

GIAN PAOLO ROMAGNANI

I VALDESI NEL SECOLO DEI LUMI



XVII FEBBRAIO 2022

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

Gian Paolo Romagnani

è professore ordinario di Storia moderna all'Università di Verona. Si è occupato principalmente di storia della storiografia moderna, di storia politica e intellettuale dei secoli XVIII e XIX e di storia delle minoranze religiose italiane. Fra le sue più recenti pubblicazioni: *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi* (Carocci 2019); *La società di antico regime (sec. XVI-XVIII). Problemi e temi storiografici* (Carocci 2010, 6^a rist. 2019). Sulla storia dei valdesi ha curato la pubblicazione di *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni (1798-1848)* (Claudiana 2001) e ha recentemente pubblicato il volume «*Religionari*». *Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento* (Claudiana 2021).

I S B N 978-88-6898-357-4

© Claudiana srl, 2022
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina:

Rappresentazione manoscritta del territorio delle valli Pellice, Perosa e Germanasca (Archivio di Stato di Torino, Corte Paesi, Provincia di Pinerolo Mazzo 15).

IL SETTECENTO VALDESE. UNA LUNGA RIMOZIONE

Quest'opuscolo si occupa di un periodo abbastanza trascurato dalla storiografia valdese: il Settecento. Su cento monografie del 17 febbraio pubblicate dal 1922 al 2022 solo tre si sono occupate di temi in qualche modo riconducibili al Settecento (due dedicate a vicende militari e una alla rivoluzione francese). Evidentemente il Settecento non gode di buona stampa, né di buona fama fra i Valdesi.

Per la storiografia valdese tradizionale, infatti, il Settecento riveste scarso interesse in quanto privo di un grande evento come l'adesione alla Riforma nel 1532, e privo di quegli episodi eroici di repressione e di resistenza (le "Pasque Piemontesi" del 1655, la guerriglia degli anni successivi, la cacciata del 1686 e il "Glorioso Rimpatrio" del 1689) che avevano caratterizzato il secolo precedente. Secolo, dunque, privo di pathos – salvo qualche episodio bellico (la battaglia dell'Assietta, la difesa di Cuneo) che vede i Valdesi protagonisti come combattenti nell'armata piemontese – e quindi condannato ad essere ricordato come secolo di declino della fede e di corruzione dei costumi, semmai percorso da quelle idee razionalistiche di matrice illuministica che poco avevano a che fare con la forte fede dei Padri. La storia valdese, almeno nelle sue versioni più divulgative, sembra così interrompersi o quantomeno appannarsi con l'inizio del Settecento, per riprendere (ma di fatto concludersi) solo alla metà del secolo successivo con l'Emancipazione del 1848.

Vogliamo qui contribuire a rivedere quest'immagine negativa e a riempire un vuoto raccogliendo il frutto di ricerche recenti che ci mostrano come, in realtà, nel Settecento il mondo valdese manifesti profonde trasformazioni che lo fanno a poco a poco uscire dalla dimensione del "ghetto alpino" per proiettarlo nell'Europa dei Lumi.

La constatazione ricorrente, nella storiografia valdese dell'Ottocento e del primo Novecento, è dunque quella di essere un secolo poco eroico e scarsa fede. Quest'accusa si trova per la prima volta nelle pagine della settecentesca *Histoire des Vaudois* di Jacques Brez (1796) ed è ripresa nel pieno Ottocento sia nella sintesi *I Valdesi*, pubblicata da Amedeo Bert nel 1849, sia nel capolavoro di Alexis Muston, *L'Israël des Alpes*, pubblicato a Parigi nel 1851. Stando agli storici ottocenteschi un clima triste di decadenza e di miseria pare dominare le Valli lungo tutto il diciottesimo secolo. Solo il sostegno economico britannico e olandese salva le comunità valdesi da una crisi irreversibile, mentre gli unici episodi che meritano di essere ricordati sono quelli che videro le milizie valdesi impegnate in eroici combattimenti contro i nemici della monarchia sabauda: a secon-

da del conflitto i francesi o gli austriaci. Ancora nella *Storia dei Valdese* di Ernesto Comba, pubblicata per la prima volta nel 1929, le poche pagine dedicate al Settecento si aprono con questo giudizio: «Questo periodo [...] non presenta avvenimenti d'importanza straordinaria, per quel che riguarda la storia valdese. Fu un periodo piuttosto scialbo, un'epoca di transizione fra un passato di persecuzioni sanguinose ed un avvenire in cui s'incomincerà ad intravedere, al lontano orizzonte, i primi albori di libertà». Qualcosa sembra cambiare solo con la pubblicazione di *Risorgimento e protestanti* di Giorgio Spini, pubblicato nel 1956, nel quale si inquadrano le vicende dei valdesi in un contesto europeo, sebbene lo stesso Spini paghi il tributo alla tradizione facendo riferimento all'arida teologia razionalista professata nelle accademie svizzere. Le prime novità di rilievo giungono fra gli anni cinquanta e sessanta con Augusto Armand Hugon, autore, fra l'altro, del secondo volume della grande *Storia dei Valdese. Dal Sinodo di Chanforan all'Emancipazione (1532-1848)*, del 1974, che presenta una periodizzazione nuova affrontando anche il rapporto fra mondo valdese e illuminismo. Un altro aspetto nuovo messo in luce da Armand Hugon è relativo alla crescita, nel corso del Settecento, di una nuova borghesia delle Valli, fatta di proprietari terrieri, artigiani, commercianti e piccoli imprenditori tessili, alcuni dei quali riescono ad espandere i loro traffici ben oltre i confini del "ghetto alpino" e dello stesso Piemonte: verso gli altri Stati della Penisola e poi verso la Francia, la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra. È il caso dei Peyrot detti *d'Olanda*, mercanti e banchieri (in qualche occasione veri e propri usurai) di San Giovanni con affari a Torino, Livorno, Milano, Napoli, Genova, Losanna, Amsterdam e Rotterdam, Londra e Liverpool, che alla fine del Settecento sono sicuramente la famiglia più ricca delle Valli; è il caso dei Vertu (imparentati con i Peyrot), commercianti e imprenditori di Torre Pellice con interessi nella seta, nella lana, nel legname, nella concia delle pelli e nelle cave di pietra, con affari in Svizzera, Olanda e Inghilterra e con committenze da parte della stessa corte sabauda; è il caso dei Vola, proprietari terrieri, allevatori di bachi da seta e commercianti; è, in parte, il caso degli Appia, conciapelle e orologiai, oltre che ministri del culto e moderatori della Tavola Valdese. Armand Hugon non manca di rilevare, infine, un'ulteriore novità della società valdese del pieno Settecento: l'accentuato cosmopolitismo. E non si tratta solo dei pochi figli di uomini d'affari, o dei molti giovani valdesi che si spostano per studiare prima di essere consacrati pastori, ma di chi va a fare il segretario o il precettore presso famiglie altolocate dell'Europa protestante, in Olanda, in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, addirittura in Russia; di chi si imbarca sui velieri della Compagnia delle Indie per fare il giro del mondo, o ancora di chi si arruola nei reggimenti protestanti dei principati tedeschi, dei cantoni svizzeri, o nelle guarnigioni olandesi. Dall'altro lato si intensifica l'esogamia matrimoniale che vede molti pastori sposare donne straniere, per lo più svizzere, conosciute durante il periodo degli studi nelle città universitarie. Questa intensa circolazione di persone attraverso l'Europa non poteva restare senza conseguenze sulle piccole comunità delle Valli, creando «un'atmosfera ben diversa da quella che poteva regnare tra popolazioni contadine similmente periferiche o lontane dai grandi centri».